LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 8-9 Novembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 266 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni [illegible] - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Ventidue cartucce di dinamite contro il treno
che portava il presidente della Repubblica stellata
Il tempestivo intervento della polizia - Un conflitto coi dinamitardi

Winnemucca (Nevada), 8 sera.

Due individui, rimasti finora sconosciuti, hanno gettato ventidue cartuccie di dinamite su un viadotto della linea centrale della Southern Pacific-Railway, pochi minuti prima che transitasse il treno recante a bordo il presidente Hoover. I due individui sorpresi nel loro tentativo criminoso dal picchetto di guardia nei pressi del viadotto hanno allora fatto uso delle armi, sparando numerosi colpi di rivoltella. Una delle guardie — secondo un comunicato emesso dalla direzione della Southern Pacific Railway — è rimasta gravemente ferita. Secondo altre notizie non ancora confermate, il conflitto avrebbe avuto più gravi proporzioni. Ad ogni modo, il tentativo criminoso contro il treno presidenziale è stato frustrato in tempo.

Mentre Hoover parlava brevemente alla folla alla stazione di Carter (Nevada) dalla piattaforma del suo vagone, uno del pubblico lo ha interrotto con frasi offensive. L'oratore ha risposto: «Se quel signore intende offendere il Presidente degli Stati Uniti venga avanti e lo accomoderò io». Ma nessuno si è presentato, e allora il Presidente, tra gli applausi calorosi della folla, ha soggiunto: «Si tratta di rispettare la carica, non l'uomo».

HOOVER

I due protagonisti
della odierna lotta

La lotta per la presidenza della Repubblica stellata è già decisa? Le ultime [illegible] danno vincitore Roosevelt, e oggi gli elettori americani non dovrebbero se non confermare il pronostico. I repubblicani, infatti, sarebbero rassegnati a sgombrare le posizioni per tant'anni occupate senza opporre eccessiva resistenza. Se Roosevelt sarà eletto, si troverà pienamente coinvolto nella crisi americana e mondiale in via di maturazione, crisi diversa, ma non meno grave e densa di eventi, di quella nella quale si dibattè l'altro presidente democratico, Wilson. L'edificio americano presenta numerose screpolature, le quali di giorno in giorno s'approfondiscono fino a intaccarne le stesse fondamenta. Le elezioni odierne si svolgono sotto il segno della delusione universale, cui s'accompagnano i primi germi della rivolta. E proprio per questa rivolta, Roosevelt appare come il sicuro vincitore. Ma come se affronterà il problema della rinascita? Questo è il punto più acuto del dibattito in America, mentre ancora si odono i fragori dei crolli di quella che fu detta la prosperità.

Ecco, intanto, alcune notizie sulla vita dei due protagonisti dell'odierna lotta americana.

La figura di Hoover

Herbert Clark Hoover, il candidato repubblicano, è nato a West Branch, nello Stato di Iowa, il 10 agosto 1874, da un fabbro e da una predicatrice della setta dei quacqueri. Rimasto presto orfano dei genitori, dall'età di sette anni fu allevato dagli zii; e sebbene molto curato, gli mancò tuttavia il vero affetto della famiglia. Non è forse estraneo a questa sua esperienza giovanile il fatto ch'egli più tardi ebbe sempre particolare cura dei fanciulli. Dopo la guerra mondiale, ad esempio, si dedicò specialmente alla alimentazione dell'infanzia. A quattordici anni si destò in lui l'interesse per la tecnica, vivamente contrastato peraltro dai congiunti. Si voleva mandarlo ad una scuola secondaria quacquera; egli voleva invece diventar ingegnere. Gli fu tolto ogni sussidio familiare; egli allora si recò a Portland, dove, ampiegato in un ufficio, economizzò soldo su soldo per poter poi studiare scienze naturali. Nel 1891 si trovò così in grado, con 300 dollari di risparmi, di frequentare l'Università Leland Stanford, in California. Mentre compiva gli studi, doveva peraltro guadagnarsi da vivere; e fu così rappresentante d'una lavanderia, agente di giornali e segretario d'un professore di geologia. Nel 1895 terminò gli studi, superando gli esami d'ingegnere minerario. Per consiglio d'un professore, ed essendo nella necessità di guadagnare, Hoover lavorò da semplice minatore nei monti della Sierra Nevada; in capo a un anno divenne caposquadra. Acquistate sufficienti cognizioni pratiche, si recò a San Francisco, dove fu addetto allo studio di Louis Janin, il più eminente ingegnere minerario che fosse in quel tempo negli Stati Uniti. Per conto di lui Hoover fu nel Nuovo Messico, in California e nel Colorado, dove si lavora presentemente alla «diga Hoover». Nel 1897 Hoover si recò in Australia, poi in Cina. Si trovava appunto a Tientsin durante la rivolta dei boxers e si distinse nella difesa della zona europea. Organizzò allora la distribuzione dei viveri ai profughi cinesi. E' ancor viva in Cina il ricordo dell'opera da lui spiegata in quell'occasione. Designato candidato alla Presidenza degli Stati Uniti nel 1928, gli giunsero dalla Cina numerosi messaggi d'augurio, che ne esaltavano l'opera benefica. Nel 1902 divenne socio d'una ditta internazionale d'ingegneria, ma il suo socio, con speculazioni fallite, portò l'impresa in una situazione difficile; Hoover s'impegnò spontaneamente a pagare i debiti fatti dall'altro e lavorò per questo cinque anni. Poi ricominciò da capo — e questa volta da solo — a edificare la fortuna. Aprì uffici a Nuova York e a San Francisco, con filiali in Inghilterra e in Russia; gestì miniere in Australia, in Birmania, nell'Alaska, nel Messico, negli Urali.

Nominato Ministro del Commercio dal presidente Harding nel 1921, iniziò la sua attività politica in grande stile, sebbene egli stesso la considerasse come meramente economica. Con amore intensissimo, egli diede incremento all'organizzazione del Ministero del Commercio. Eleggendolo presidente nel 1928, il popolo americano vide in lui il grande tecnico, organizzatore e uomo d'affari, che doveva tutelare la prosperità allora in fiore. Si aveva la massima fiducia nelle sue capacità economiche e si aspettavano da lui miracoli. Ma, immediatamente dopo la sua elezione, si notarono i primi segni di un regresso economico: venne il «venerdì nero», venne la depressione e molti addebitarono a Hoover tali avvenimenti.

La carriera di Roosevelt

Franklin Roosevelt, come parecchi presidenti degli Stati Uniti, è nato — il 30 gennaio 1882 — nella campagna di proprietà della sua famiglia, a Hyde Park (New York). Il Segretario di Stato al Tesoro Ogden Mills, uno dei suoi più accaniti avversari, è suo vicino di campagna e fu già suo compagno di giochi. Il giovane Roosevelt dimostrò per tempo una predilezione marinara, appagata soltanto assai più tardi. Dovette dapprima studiare legge alle Università Harvard e Columbia, e divenne avvocato. Era ancora studente quando trascorse una volta le vacanze in Germania e, come raccontò egli stesso di recente, in un sol giorno fu quattro volte dichiarato in contravvenzione dalla polizia, perchè con la sua bicicletta tenne velocità eccessiva, poi introdusse indebitamente la bicicletta nella sala d'aspetto di una stazione, travolse un'oca, e infine penetrò in una zona militare vietata. Sposò, sin dal 1905, una Roosevelt: Anna Eleanor, figlia del fratello minore dell'ex-presidente Roosevelt, di cui l'attuale candidato è lontano parente. Roosevelt si occupò per la prima volta di politica nel 1910; sino allora la sua attività pubblica si limitò a quella di pompiere volontario di Hyde Park. In quell'epoca, il partito democratico era stato coinvolto in varii scandali cicchè nessuno, nel suo distretto, voleva accettare la candidatura democratica per il senato locale. Roosevelt l'accettò, tenne una infinità di discorsi, e, con 1100 voti, ottenne una vittoria di misura. Appena entrato a far parte del Senato di Nuova York, egli divenne un «ribelle» ai potenti di Tammany Hall, l'organizzazione democratica di Nuova York. Il dissidio si manifestò la prima volta quando Roosevelt, a Baltimora, contro il volere di Tammany Hall, sostenne la candidatura presidenziale di Woodrow Wilson. Wilson fu eletto, e un amico di Roosevelt da lui nominato Ministro della Marina, Josephus Daniels, fece Roosevelt vice-Ministro. Il sogno di Roosevelt si realizzava: egli aveva modo di dedicarsi alla Marina. Svolse un'attiva propaganda per gli armamenti navali e, durante la guerra, traversò l'Atlantico a bordo d'una silurante americana. Si dice che sia stato Roosevelt a far trionfare la candidatura di Al Smith al governatorato di Nuova York. Data d'allora un legame tra i due uomini politici democratici, che fu scosso per la prima volta quest'anno, quando Roosevelt cominciò a manifestare le proprie aspirazioni presidenziali. Nel 1919 Roosevelt fu in Francia, per trattare della vendita di materiali da guerra americani; rimpatriato, fece viva propaganda per l'ingresso degli Stati Uniti nella Società delle Nazioni e a 39 anni si portò candidato alla Vice-presidenza degli Stati Uniti. Fu sconfitto, insieme a James Cox, e si ritirò dalla vita pubblica. Poco dopo ammalò di una forma di paralisi spinale, e si credette ch'egli non dovesse mai più camminare senza le stampelle, ma con grande energia egli superò il male, tanto da essere oggi, se non del tutto sano, assai libero nei movimenti. Nel 1924, quando il pubblico era sotto l'impressione dello scandalo dei petroli di Teapot Dome, Roosevelt tornò sulla scena politica. Fu lui che propose, al Congresso del partito democratico la candidatura di Al Smith a Presidente. Ma il partito era discorde, e tra Al Smith e McAdoo si scelse la candidatura-compromesso di John W. Davis, che fu battuto da Coolidge. Nuovo ritiro di Roosevelt, sinchè, nel 1928, fu Al Smith che per così dire motu proprio lo fece candidato democratico al Governatorato dello Stato di Nuova York. Roosevelt vinse: si adoperò molto attivamente per lo sfruttamento delle forze idriche e per l'elettricità, e nel 1930 fu rieletto con una maggioranza di 725 mila voti. Sin da quel momento egli si schierò apertamente e senza riserve per l'abolizione del proibizionismo.

ROOSEVELT

Quaranta milioni di elettori
alla scelta di un presidente

New York, 8 sera.

Le operazioni elettorali si sono iniziate in tutti gli Stati della Confederazione stamane alle 7. La battaglia tra i due massimi partiti si è chiusa ieri sera, quando candidati e propagandisti hanno sparate le ultime cartucce dell'oratoria elettorale ed hanno concentrato gli sforzi delle ultime ore per incoraggiare i 40 milioni di elettori ad accorrere numerosi alle urne.

Particolarmente gravoso è stato lo sforzo a cui si è sottoposto Hoover in questi ultimi giorni per compiere un vasto e snervante programma di propaganda. Ora il Presidente sta per arrivare a Palo Alto, nel nativo Stato dell'Iowa, dove oggi eserciterà il suo diritto di voto. Intanto ha potuto concedersi un po' di riposo viaggiando tranquillamente nel treno speciale che lo ha portato attraverso le distese nevose del Wyoming, oltre le Montagne Rocciose. Nelle stazioni dove il treno ha sostato, il Presidente è stato salutato da folle di cittadini.

Il candidato democratico Roosevelt ha ieri sfidato i rigori della giornata piovosa ed ha compiuto un giro in automobile lungo la valle dell'Udson. A Wappingers Falls, egli ha parlato alla folla rimanendo a capo scoperto nonostante la pioggia.

Le forze del Partito

Roma, 8 sera.

Ieri sera, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio del Fascismo ha tenuto la seconda seduta della sessione di Novembre, anno XI, Era fascista.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Rocco, Cristini, Grandi, Teruzzi, De Stefani, Bottai, gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari e il prof. Marpicati. Segretario S. E. Starace. Assente giustificato: S. E. De Francisci.

S. E. Starace, in principio di seduta, ha comunicato la ripartizione delle forze inquadrate e tesserate del Partito:

Fascio maschile n. 1.007.231.
Fasci femminili n. 145.210.
Giovani fasciste n. 39.314.
Fasci giovanili di combattimento n. 608.660.
Gruppi universitari fascisti numero 57.996.
Associazione fascista della scuola n. 108.127.
Associazione fascista del pubblico impiego n. 191.269.
Associazione fascista dipendenti aziende Stato n. 68.854.
Associazione fascista ferrovieri n. 122.096.
Associazione fascista postelegrafonici n. 69.357.

E' stato poi ripreso l'esame dello Statuto che sarà ultimato sabato prossimo. Hanno parlato De Bono, Balbo, De Vecchi, Marconi, Federzoni, Giuriati, Arpinati, Rocco, Teruzzi, Rossoni, Marpicati, Adinolfi, Starace.

La seduta, che è stata tolta alle 2, sarà ripresa sabato prossimo alle ore 22.

Due piloti si propongono
di battere il record di volo senza scalo

Londra, 8 sera.

Se le condizioni atmosferiche saranno favorevoli, in un giorno di questa settimana, due piloti dell'armata aerea, il comandante di squadriglia Gayford ed il tenente aviatore Bett, partiranno dall'aerodromo di Cromwell per raggiungere Città del Capo, onde tentar di battere il record di volo a lunga distanza, senza scalo.

Il monoplano che essi adopereranno ha già volato raggiungendo l'India senza scalo, ed ha un meccanismo moderno, conosciuto sotto il nome di «pilota automatico», che risparmia agli aviatori molta fatica sui percorsi a lunga distanza.

Mario Martino Bruneri resterà nel carcere di Pallanza
ma è da attendersi un nuovo appello alla grazia sovrana

Sul reclusorio di Pallanza e, sopratutto, sulla triste casa della signora Giulia Canella s'era rivolta, non appena reso noto il decreto d'amnistia, l'attenzione di quanti — avversari o simpatizzanti — hanno seguito la drammatica romanzesca vicenda dell'ex-ricoverato di Collegno. Le domande più [illegible] si sono incrociate in questi due giorni: la risposta è venuta: l'ex-tipografo torinese non beneficierà del condono. Il certellino penale di Mario Martino Bruneri registra cinque condanne. La prima gli veniva inflitta dal Tribunale di Torino il 3 ottobre '21 per truffa e falso e uso di detto falso; due anni di reclusione e 600 lire di multa. Lo stesso Tribunale lo condannava, pure per truffa, il 20 gennaio '22, a quindici giorni di reclusione e a 150 lire di multa; una terza sentenza del 4 maggio '22, lo condannava a due anni di reclusione, sempre per truffa. Il Pretore urbano di Torino, il 5 aprile '23, lo condannava a due mesi e quindici giorni di reclusione per falso e truffa. Infine il Tribunale di Torino, nel 1926, lo condannava alla pena complessiva di un anno, dieci mesi e quindici giorni di reclusione per il reato di truffa, falso in scrittura privata e uso di detto falso. Il cumulo giuridico di queste condanne, operato dalla Corte d'Appello di Torino nel giugno dello scorso anno, portò, in virtù anche dell'applicazione di un decreto di indulto, alla riduzione della pena a tre anni, undici mesi e diciassette giorni. Tale è appunto la pena che egli, da circa un anno e mezzo, sta espiando nel reclusorio di Pallanza.

E' chiaro, dopo ciò, che il Bruneri non può in alcun modo avvantaggiarsi dei benefici dell'odierno decreto di amnistia, opponendovisi la disposizione di cui all'art. 4, per la quale sono esclusi dai benefici medesimi coloro che all'epoca del commesso reato avessero riportato due condanne per delitti a pene detentive di cui una superiore a tre mesi, oppure tre o più condanne a pene detentive qualunque sia la misura di esse. Appare pertanto manifesto che all'ex-ricoverato di Collegno non può rimanere alcuna speranza di beneficiare dell'attuale amnistia.

Resta la grazia sovrana. A tal riguardo, due domande sono state inoltrate da tempo dalla signora Giulia Canella, che ancora persiste nel ritenere come suo marito il recluso di Pallanza. Le due domande furono trasmesse alla Procura generale di Torino per le informazioni del caso. Il lungo silenzio fa supporre che non si sia ritenuto meritevole Mario Bruneri di un atto di clemenza sovrana. Rinnoverà ora la signora Canella il supremo appello? Quasi certamente; anche perchè, in realtà, le domande di grazia della signora Canella non sono state se non suppliche dirette alla Regina. E' da attendersi quindi l'invio all'autorità competente d'una vera e propria domanda di grazia, sebbene il recluso di Pallanza non desideri — almeno se è vero ciò che egli ha scritto — alcun beneficio o alcun atto di clemenza che fosse accordato al nome di Mario Bruneri.

Ore di terrore
in un caseggiato popolare

Milano, 8 sera.

Ore di vivo panico sono state vissute dalle 2,30 della scorsa notte fino all'alba, in via Sannio, fuori di porta Romana, precisamente nel vastissimo caseggiato popolare che comprende i fabbricati dal numero 18 al 24. Come è noto, via Sannio è quasi al centro di quella zona intensamente industriale che si stende da piazzale Lodi verso la Gamboloita, e in cui sorgono vari grossi stabilimenti e una pleiade di piccoli laboratori ove trovano lavoro, in maggior parte, gli operai della località.

La causa dello spavento è derivata da un incendio improvvisamente manifestatosi nel caseggiato n. 24, vecchio fabbricato a quattro piani oltre ai solai, nel quale vivono in piccolissimi appartamenti molte decine di famiglie. Circa le 2,30, come si è detto, quasi contemporaneamente gli inquilini dell'ultimo piano sono stati svegliati da un insolito calore entro le stanze e da sinistri crepitii provenienti dal tetto. I primi che hanno aperto gli usci hanno subito compreso trattarsi di un incendio dai bagliori rossastri che filtravano attraverso le finestre chiuse e, balzati dai letti e svegliati i famigliari ancora addormentati, hanno dato l'allarme. Si è subito visto che una vasta parte del tetto era in fiamme.

E' accaduto allora un pandemonio che sulle prime ha assunto forme pericolose, mentre l'incendio, per fortuna, come s'è potuto constatare dagli accorsi, non presentava in principio pericoli seri e immediati. Dalle finestre spalancate gli inquilini dell'ultimo piano hanno diffuso l'allarme con grida altissime e invocazioni di aiuto: dopo pochi istanti anche tutti gli inquilini dei piani inferiori erano in piedi, seguiti in breve da quelli dei caseggiati contigui.

Il buio, l'ora, le grida di terrore specialmente lanciate dalle donne e dai bambini hanno accresciuto lo spavento. Prima ancora di pensare a chiedere l'aiuto dei pompieri, molte persone hanno cominciato lo sgombero delle proprie dimore e in breve tempo lungo le scale è stata una scena di confusione e di terrore indescrivibili. Mentre le donne e i figlioli fuggivano nella strada discinti e urlanti, gli uomini si affannavano a mettere in salvo vestiti, suppellettili, oggetti d'ogni sorta, taluni addirittura i mobili.

In tale bailamme hanno trovato il caseggiato i pompieri che, avvertiti dal portinaio, erano subito accorsi numerosi con quattro autopompe, agli ordini dell'ing. Tosi. Mentre tentavano di sedare quel panico pericolosissimo, i vigili del fuoco innalzavano numerose scale aeree a carrello, dall'alto delle quali, poco dopo il loro arrivo, inondavano di getti d'acqua il tetto.

Frattanto le fiamme, sempre più alte, illuminavano di paurosi bagliori tutta la strada, dove, attratti dalle grida e dal riflesso del fuoco, accorrevano i nottambuli e molti di coloro che, nelle tarde ultime ore della notte, si recano a predisporre le loro merci al mercato di porta Vittoria e a quello rionale di viale Umbria. Taluni hanno cercato di aiutare gli uomini intenti agli sgomberi degli appartamenti; altri si sono premurosamente curati delle donne e dei bambini, angosciati dalla paura e infreddoliti.

Poco alla volta, per la sicurezza diffusa dall'opera dei pompieri i quali più che altro dovevano affannarsi a spiegare che tanto panico non era giustificato e che l'incendio avrebbe potuto essere domato prima che attaccasse, dopo i solai, gli appartamenti dell'ultimo piano, è subentrato un po' d'ordine. Sotto l'azione degli idranti le fiamme hanno cominciato ad affievolirsi e il caotico sgombero degli appartamenti si è interrotto, dopo aver congestionato paurosamente tutte le scale con ogni sorta di robe casalinghe.

Alle 5 gli ultimi bagliori cessavano di illuminare la sinistra scena e gli inquilini dei piani inferiori potevano rientrare nelle loro dimore per riscaldarsi e rinfrancarsi. Non così tutti quelli dell'ultimo piano, la maggior parte dei quali hanno trovato le stanze invase dall'acqua filtrata dal tetto nei solai e da questi nei locali sottostanti. Solo a questo punto i pompieri hanno potuto stabilire l'entità dei danni, che in verità non sono stati molto gravi: il tutto si è ridotto alla distruzione di circa 150 metri quadrati di tetto. Non è stato invece possibile determinare la causa dell'incendio. Fra le ipotesi più probabili è stata affacciata quella che una delle tante stufe accese dagli inquilini abbia provocato il surriscaldamento di un camino. Una scintilla può aver fatto divampare le fiamme in qualche trave; poscia il fuoco ha trovato facile esca nel carbone e nella legna depositati nei solai insieme a cumuli di cianfrusaglie.

La luce del giorno, la scomparsa di ogni pericolo, hanno ridato alla fine un po' di pace a quegli inquilini, i quali, dopo ore di tanto spavento, hanno lasciato alle donne l'incarico di rimettere in sesto le dimore e si sono diretti al lavoro. Si tratta infatti di famiglie laboriose e tranquille.

Carnera si batterà con Santa
il 18 novembre

New York, 8 sera.

La Direzione del «Madison Square Garden» comunica che sono stati conclusi accordi per un incontro tra Primo Carnera ed il portoghese José Santa, per il 18 corrente. Il 16 dicembre prossimo poi, Kid Chocolate difenderà il proprio titolo di campione mondiale dei pesi piuma contro Fidel La Barba, in un combattimento di 11 riprese.

(United Press).

Il disarmo
Benes per il Piano francese
e per un patto continentale europeo

Vienna, 8 sera.

Il ministro degli esteri cecoslovacco Benes ha tenuto oggi alla Commissione parlamentare per gli esteri una relazione sulla situazione politica, esterna svolgendo il tema: «Abbiamo da temere una guerra o possiamo credere nella pace?».

Egli ha risposto a tale domanda che il problema della parità degli armamenti deve venire risolto in senso positivo. Se non si disarmerà, o se gli Stati che hanno disarmato potranno armarsi nuovamente, ciò non significherà che preparare nuove guerre. Non esiste altra via d'uscita se non quella del Patto continentale europeo che renderebbe inutili tutte le alleanze e la formazione dei blocchi rivali quali esistono attualmente, in considerazione del fatto che la Società delle Nazioni nei singoli casi concreti ha dato prova della sua incapacità di risolverli.

Benes ha polemizzato però, contemporaneamente, con quanti temono che un patto continentale possa pietrificare l'attuale situazione europea.

«Il fallimento di tale patto — ha detto il ministro degli esteri cecoslovacco — significherebbe voler tenere aperta una possibilità di guerra avvenire per modificare l'attuale situazione. La stipulazione di esso in realtà non pregiudicherebbe nulla. Si tratterebbe soltanto di evitare nuove guerre, se non di rinunziare alla soluzione di divergenze di politica estera. Ciò tanto più in quanto vi sono sufficienti possibilità di risolvere ogni questione pacificamente».

Il Piano Hoover, per Benes, non è un mezzo efficace per l'assicurazione della pace. Oggi le Potenze europee minacciano l'una l'altra con tre terzi del loro armamenti; domani lo farebbero con due terzi. Alla fine l'oratore si è dichiarato fautore del Piano costruttivo di disarmo francese, che per lui significa un graduale disarmo e contemporaneamente una sicurezza per tutti, nonchè la messa in atto del principio dell'uguaglianza dei diritti. Benes ha chiuso il suo discorso con le parole: «L'anno 1933 sarà decisivo. Si vedrà se avrà la prevalenza la pace o la possibilità di nuovi conflitti bellici».

In Manciuria
Accaniti combattimenti
tra ribelli e giapponesi

Londra, 8 sera.

Un telegramma da Mukden annunzia che accaniti combattimenti sono in corso tra bande di irregolari cinesi e le forze giapponesi al nord della Manciuria. Una battaglia in piena regola sta svolgendosi in questo momento a sud di Karbin, battaglia alla quale prendono parte 3000 irregolari cinesi. Rinforzi di artiglieria nipponica sono stati inviati sui luoghi. La città di Sciung Heng Pu è stata messa a sacco e a fuoco. Un centinaio di case sono rimaste distrutte dagli incendi. Sono interrotti i servizi ferroviari in tutto il distretto. Un treno merci è stato distrutto dai soldati ed i treni di viaggiatori provenienti da Karbin attesi a Ciang Ciun nel pomeriggio di ieri non sono giunti.

Il Primo Ministro magiaro
è partito per Roma

Budapest, 8 sera.

Il Presidente del Consiglio magiaro, Gömbös, è partito alla volta di Roma, dove conferirà col Capo del Governo italiano. La stampa attribuisce grande importanza all'incontro, esaltando i vincoli di amicizia italo-ungheresi.

L'S. O. S. di due piroscafi

Balboa (Panama), 8 sera.

Due piroscafi sono in pericolo al largo del Canale in conseguenza di una violenta tempesta. Il vapore da carico *Phemius* aveva lanciato il segnale S. O. S. avvertendo che in seguito alle gravi avarie si trovava in balia delle onde a circa 27 miglia al nord-est di Cristobal. In soccorso del *Phemius* era prontamente accorso il piroscafo *San Simeon*, che ha poi chiesto a sua volta soccorso avendo perduto l'elica e non potendo servirsi del timone danneggiato. Per recare aiuto al *San Simeon* è partito il vapore *Jefferson Meyers* mentre si sta provvedendo per inviare da Cristobal una nave da guerra americana al soccorso del *Phemius*.

(United Press).

L'espresso Parigi-Amsterdam
devia presso Bruxelles

Bruxelles, 8 sera.

Si apprende da Bruxelles che l'espresso Parigi-Amsterdam ha deviato stamane nella località di Puyssinghen, a otto miglia da Bruxelles. Si deplorano molti feriti, ma, secondo il rapporto della Direzione ferroviaria, non si ha alcuna vittima.

UNA VEDUTA GENERALE DEL FORO MUSSOLINI DURANTE GLI ESERCIZI CORALI DEGLI ALLIEVI ACCADEMISTI E DEGLI AVANGUARDISTI. — *AI LATI*: ESERCIZI A CORPO LIBERO DELLE ALLIEVE DELL'ACCADEMIA DI EDUCAZIONE FISICA. — IL MONOLITE DEDICATO AL DUCE.

Economia e finanza

Giorno per giorno

New York

La settimana si è iniziata con un rialzo a New York, con Borse ferme a Parigi ed a Londra. Wallstreet è ottimista, malgrado ritenga sicura la vittoria di Roosevelt. Forse spera che per la politica internazionale (dogane, debiti, Estremo Oriente) Roosevelt ed il suo Governo costituiranno un elemento moderatore. Ed il probabile futuro ministro delle finanze Young (il creatore del piano omonimo), navigato uomo di affari, gode la fiducia del mondo bancario e industriale di New York.

La probabile vittoria democratica (tra poche ore si conosceranno i risultati della battaglia elettorale incominciata stamane) potrà quindi essere accolta con un certo ottimismo. Con un ottimismo misurato, s'intende, perchè molti fattori della congiuntura americana rimangono oscuri: undici milioni di senza lavoro, un probabile disavanzo nel bilancio in corso di due miliardi e mezzo di dollari, ed infine i prezzi catastrofici delle materie prime. Cotone e petrolio, dopo la nuova debolezza dei giorni scorsi, sono più sostenuti ma il mercato del grano non può migliorare! Si legge infatti nell'ultimo bollettino dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura «Mai nel mondo vi è stato un tale stock di grano invenduto». Intanto dopo il Canadà anche l'Argentina e l'Australia segnalano ottimi raccolti.

Seta e rayon

Nel 1924 la produzione mondiale della seta era di 97 milioni di libre, nel 31 è salita a 126 milioni. Il prezzo nel 24 era di 6 dollari e 25 cents la libra, nel 31 di 2,40 ed attualmente di 1 dollaro e 60 cents. Il più grande produttore di seta del mondo è il Giappone (quasi 100 milioni di libre) ed il più grande consumatore l'America del Nord che dal solo Giappone ne ha importato nel 1931, 53 milioni di libre.

Ben più vigoroso è stato l'impeto nella produzione della seta artificiale. Nel 1924 la produzione mondiale era di 142 milioni di libre, nel '31 di 468. L'Italia che nel '24 produceva 18 milioni di libre saliva nel '31 a 144 milioni, al secondo posto nel mondo dopo gli S. U.

Con l'aumento della produzione i prezzi del rayon sono precipitati da 2.11 doll. per libra nel '24 a 0,75 nel '31, nel '32 i prezzi sono scesi ancora. Molte industrie di seta artificiale malgrado la produzione e la vendita tendano a salire lavorano senza margini o con margini così moderati che non permettono utili.

Debiti di guerra

Alla vigilia delle elezioni americane la stampa inglese, dal Times all'Economist, dal Manchester Guardian al New Cronicle, ha incominciato un'abile campagna per reclamare dagli S. U. l'abolizione od almeno un'importante riduzione dei debiti di guerra.

L'Inghilterra il 15 dicembre deve pagare a Washington 95 milioni di dollari, si spera, prima di allora, che la moratoria sia rinnovata almeno per un anno per studiare una nuova sistemazione al problema dei debiti. Una tesi che sembra farsi strada è quella di proporre agli S. U. il pagamento globale d'un miliardo di dollari da parte di tutti gli ex-alleati, dividendo l'onere tra i debitori. La somma sarebbe trovata con l'emissione del solito prestito sui mercati internazionali appena la situazione finanziaria sarà favorevole a tale operazione.

Guerra ed affari

Venerdì scorso l'annunzio che il Governo britannico intendeva proporre a Ginevra l'abolizione delle forze aeree di guerra ed il controllo dell'aviazione civile ha fatto cadere alla Borsa di Londra tutti i titoli delle Società costruttrici di aeroplani. Ma lo spavento è stato breve. Tra venerdì e ieri questi titoli, che avevano perso sino al 15% del loro valore, hanno riguadagnato il terreno perduto. Il disarmo non è ancora alle porte.

Il lettore.

Le importazioni di grano e granoturco alla fine dello scorso ottobre

Roma, 8 sera.

Il Ministero delle Finanze ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano: Nel mese di ottobre 1932, l'importazione del grano è stata di quintali 203.451 mentre nel mese di ottobre 1931 erano stati importati quintali 74.027. Nel periodo 1.o luglio-31 ottobre 1932 le importazioni di grano sono state complessivamente di quintali 1.016.380, mentre nel corrispondente periodo 1.o luglio-31 ottobre 1931 erano ammontate a quintali 1.136.533. Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di quintali 118.153.

Il Ministero delle Finanze ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione di granoturco «altro». Nel mese di ottobre 1932 sono stati importati quintali 95.512 mentre nello stesso mese di ottobre 1931 le importazioni di granoturco «altro» erano state di quintali 745.860 con una differenza di quintali 650.348. Nel periodo 1.o luglio-31 ottobre 1932 le importazioni di granoturco «altro» sono state di quintali 1.809.654 mentre nel corrispondente periodo 1.o luglio-31 ottobre 1931 le importazioni stesse erano ammontate a quintali 3.483.297. Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di quintali 1.670.643.

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 8. — Continua la ripresa borsistica in un mercato abbastanza animato. Le Rendite francesi guadagnano nuove frazioni. Fermezza nei gruppi bancari. I valori elettrici accentuano il loro progresso. Quanto ai gruppi internazionali le loro disposizioni sono pure soddisfacenti: Rio 1350 contro 1293; Royal Dutch 1534 contro 1494; Mining 1068 contro 1067. Senonchè verso le ore 15 il mercato è divenuto agitato e più debole. Rose l'apertura dei cambi: Italia 130,45; Londra 84,30; New York 25,48; Berlino 604; Belgio 354,18; Olanda 1024; Svizzera 490,75; Spagna 208,50.

Borsa di Londra

Londra, 8. — Apertura dei cambi: Italia 64,65; Parigi 84,52; Spagna 40,43; Svizzera 17,17; New York 3,30,81; Berlino 13,94; Olanda 822; Belgio 23,81.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 8. — Altra riunione nella quale il favorevole orientamento del mercato ha avuto maggiore sviluppo. Dall'apertura alla fine, fra una notevole corrente di affari, i prezzi di quasi tutti i valori hanno manifestato progresso. I vantaggi più importanti sono stati per i valori Metalli, Terni, Fiat, Viscosa, Montecatini e Florio.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	78 90	76 75
100	Id. f. c.	76 90	76 95
100	Consol. 5% c.	83 60	83 70
100	Id. f. c.	83 80	83 975
500	Torino 6% c.	488 25	486 25
500	S. Paolo 5%	493 —	493 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Venezie 5%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	296 —	296 —
100	B.T. Nov. 1932	100 —	— —
100	B.T. Nov. 1934	100 70	100 70
100	B.T. Nov. 1940	100 75	101 05
100	B.T. Nov. 1941	100 75	100 90
500	C. Fond. 5%	484 —	484 —
500	P. Polacco 7%	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1493 —	1518 —
500	Banca Comm.	1033 —	1036 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	603 —	604 —
250	Mediterraneo	345 —	350 —
500	Meridionali	650 —	650 —
50	Cosulich	26 —	26 —
300	Navigaz. A. I.	35 —	36 —
250	Lloyd Sab.	72 —	73 —
25	Cirié Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	13 75	13 75
50	Stigo	39 25	39 —
250	Elettr. A. I.	84 50	84 50
125	Sip	40 —	41 —
400	Terni	151 —	155 —
100	P. C. E.	61 —	61 —
500	Savigliano	615 —	615 —
250	Nebiolo	105 —	106 —
150	Bauchiero	147 —	150 —
50	Todeschi	43 —	43 50
200	Fiat	187 —	190 —
50	Monte Amiata	44 —	47 50
100	Montecatini	110 —	115 25
100	Olcomont	175 —	175 —
250	Montepont	175 —	177 —
25	Schiapparelli	12 25	12 25
100	Mira Lanza	61 50	61 50
100	Cir	140 —	140 —
500	Acqua Potab.	355 —	360 —
100	Florio	39 —	41 —
200	Viscosa Nuova	141 50	143 5/8
25	Valli Lanzo	22 —	22 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	195 —	201 —
100	Cartiera Ital.	96 —	96 —
500	Cart. Burgo	104 —	110 —
100	Pittaluga	17 50	18 —
65	Fornaci	238 50	286 00

Cambi: Parigi 76,80; Svizzera 376,30; Londra 64,60; New York 19,82.

Borsa di Milano

MILANO, 8. — Anche l'odierna riunione si è svolta in un'atmosfera di maggiore ottimismo e con tendenza più fiduciosa. Con attività superiore a quella dei giorni scorsi troviamo anche i titoli di Stato. Dopo il comparto tessile ed elettrico troviamo con persistenti domande maggiormente progredite la Fiat, Pirelli Italiane, Banca d'Italia, Meridionali, Industrie Zuccheri, Montecatini, Italcementi e le Burgo. Buoni del Tesoro Novennali 1940 e 1941 a 101 circa.

Rend. 3,50% 76,95; Consol. 5% 83,975; Banca Italia 1690; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Cred. Ital. 670; Cred. Marit. 600; Cons. Mob. 604; Elettro-Piemont. 11,75; Mediterranea 343; Meridionali 655; Veneto Centrale Ferr. 115; Cosulich 27; Rubattino 161,00; Libera Triest. 31; Cot. Cantoni 1460; Olcese 190; Furter 43; Val d'Olona 79; Valle Seriana 3; Val Ticino 75; Ed. Angeli 370; Cantoni Coats 308; Lin. Can. Naz. 136,25; Rossari Varzi 282; Rotondi 188; Tosi 30; Coton. Merid. 18,50; Unione Manif. 278; Lan. Gavardo 600; xx 60; Rossi 2010; Targetti 49,75; Cascami Seta 383; Bernamoni 33; Snia 140; Facchetti e C. 31,50; Ansaldo 30; Ilva 112; Metall. Ital. 142,50; Amiata 46,50; Montecatini 114,25; Dalmine 187,50; Breda 19,50; Bianchi 20,00; Isotta Fraschini 11,50; Fiat 189,50; Miani Silvestri 5,00; Reggiane 26,00; Adriatica Elettr. 136; Brioschi 130,50; Cioli 147; Dinamo 147; Bresciana 174; Valdarno 114; Alta Italia E. I. 84; Emiliana 250; Trezzo d'Adda 244; Adamello 104; Edison 375 5/8; Edison 476,50; Id. Fiorentina 375; Sip 40,75; Tirso 133; Lig. Toscana 160,75; Vizzola 275; Merid. Elettr. 173; Terni 154; Un. Eserc. Elettr. 17 7/8; Italcable 60,50; Tecnomasio 32; Distillerie Ital. 106,50; Eridania 276,00; Ind. Zuccheri 89; Raffineria L. L. 372; Italgas 13,75; Mira Lanza 60,50; Petroli d'Italia 5 3/8; Aedes 150; Fondiaria ver. 200; 7% 19; Fondi Rustici 10,25; Beni Stabili 195,50; Saturnia 96; Baroni 15; Gr. Alb. Venezia 31,50; Italo Americana 19; Pirelli Ital. 617; Pirelli e C. 187; Brazital 36; Dell'Acqua 100; Tedeschi 26; Venezie 3,50% 85,30; Cred. Fond. Venezie 5% 467; 6% 498; Cons. N. dann. terr. 4% 420; 3,50% 469; Cons. Cred. Miglior. 5% 462; Banca Naz. Lavoro 5,50% 469; B. T. N. 5% 1934 100,60; 1940 101,05; 1941 101. — CAMBI: Parigi 76,70; Zurigo 376,30; Londra 64,60; Amsterdam 786,25; Madrid 160,25; Bruxelles 271,75; Berlino 464; Praga 58,10; New York chèque 19,82.

Borsa di Genova

GENOVA, 8. — Ricercati i Consolidati che chiudono ai massimi. Mercato azionario fermo fino dall'apertura, con sensibili aumenti sulla Banca Italia, Ferrovari, Montecatini, Ilva. Realizzati i titoli saccariferi con lieve cedenza in chiusura delle Eridania, Industria, Raffineria e Finanziaria Agricola. Cambi invariati.

Rendita 3,50% fm. 76,925; Consolidato 5% fm. 83,95; Id. cont. 83,75; O. Venezie 3,50% 85,30; B. T. Nov. 1934 100,60; Id. 1940 101; Id. 1941 101; B. Italia 1625; B. Comm. 1037; B. Roma 107; Credito Ital. 671; Credito Mar. 601; Elettrofin. 12,25; Meridionali 650; Mediterr. 350; Rubattino 149,50; Sabaudo 70,50; Alta Italia 89; La Polare 25; Snia 145; Montecatini 115; M. Amiata 46; Ilva 111; Ansaldo 30; S. Giorgio 109; Fiat 188,00; Unes 15,00; Sali 191; Sip 40; Terni 153; Eridania 279; Ind. Zuccheri 880; Raff. Lig.-Lomb. 373; Distill. Ital. 107; Molini A. I. 388,50; Andes 151; B. Stabili 191,00. — CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 376,30; Londra 64,60; Olanda 784; Spagna 160; Belgio 271,60; Berlino 464,60; Praga 58,10; Buenos Aires carta 4,85; New York 19,82.

Borsa di Roma

ROMA, 8. — Rendita 3,50% cont. 76,60; Id. fm. 76,973; Consolidato 5% cont. 83,775; Id. fm. 84; Venezie 3,50% 85,40; B. T. N. 1934 100,60; Id. 1940 100,90; Id. 1941 101; B. Naz. Lav. 5,50% 469; Cons. Cred. Migl. 5% 462; B. Italia 1623; Cred. Fond. 475; B. Comm. 1036; Credito Ital. 671; B. Roma 106; Meridionali 650; Tramways 184; Rubattino 150,00; Snia 140; Mot. Ital. 144; Ilva 110; Montecatini 114; Ansaldo 30; Fiat 190,00; Terni 154; El. Gas Roma 865; Aniene 96; Rom. Zuccheri 103; F. Rustici 10,25; Immobiliare 499; B. Stabili 196; Imprese F. 99; Risanamento 591; Acqua M. 638. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 64,60; Zurigo 376,30; New York 19,82.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 8. — Rendita 3,50% fm. 76,75; Consolidato 5% 83,90; Venezie 3,50% 85,50; B. T. Nov. 1934 100,60; Id. 1940 101,90; Id. 1941 101,90; Adria 16,00; Cosulich 28; L. Triest. 32,50; Lloyd 34; Ass. Generali 30,00. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 64,60; New York 19,82; Zurigo 376,30.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 7. — Borsa merci - Frumento. Base Torino: apertura, dicembre 114,50, marzo 117; chiusura, dicembre 114,90, marzo 117,50. Base Alessandria: apertura, dicembre 115, marzo 117,75 chiusura, dicembre 115, marzo 118. - Granoturco. Base Torino: apertura, dicembre 59, marzo 61,75; chiusura, dicembre 59, marzo 61,75. Base Alessandria: apertura, dicembre 59,50, marzo 61,75; chiusura, marzo 62.

Lavori pubblici in provincia di Alessandria

Alessandria, 8 sera.

Un imponente lotto di lavori in Provincia di Alessandria a sollievo della disoccupazione nell'imminente stagione invernale, è stato deliberato dal Rettorato Provinciale riunitosi sotto la presidenza del Preside, dr. cav. uff. Luigi Franzini. Riassumiamo la parte più importante di queste grandiose opere testè deliberate.

1) **Strada Casale-Ivrea.** — Trattasi della declassificazione dall'elenco delle strade provinciali di un tratto della strada Casale-Ivrea e della costruzione del tratto di strada in prosecuzione di quello già costruito dal Comune di Casale. La nuova strada accorcerà il percorso per Morano Po di circa mezzo chilometro e si allaccia in linea retta al Ponte sul Po in Casale. Tutti i terreni attraversati da questa nuova strada vengono grandemente valorizzati ed una vasta superficie darà modo al Comune di Casale di espandersi. L'opera decretata ed approvata importa una spesa di circa 300 mila lire e poichè consiste prevalentemente in lavori di sterro, occuperà durante la stagione invernale, la più critica per i disoccupati, un notevole numero di operai. Le trattative che sta svolgendo l'Amministrazione Provinciale per gli espropri sono a buon punto cosicchè i lavori potranno cominciare al più presto.

2) **Ponte sul Rio Marcona.** — Anche questo ponte, di cui si parla da tanti anni e la cui ricostruzione era vivamente reclamata per le esigenze del traffico lungo la strada provinciale Casale-Mortara, sarà finalmente un fatto compiuto. Il progetto è stato redatto dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Pavia la quale è interessata in detta costruzione e concorre nella spesa con il 50 per cento. Il ponte avrà una luce di metri 24, con un arco di metri 4,80 di freccia mentre il ponte vecchio demolito aveva una luce di metri 15. Il costo dell'opera è calcolato in L. 330 mila: per la verità la Provincia di Alessandria non dovrebbe essere chiamata alla costruzione di detto ponte che interessa esclusivamente le Provincie di Vercelli e di Pavia: allo scopo però di non ritardare oltre un'opera della massima urgenza, il Rettorato ne ha approvato l'esecuzione previa tutela degli interessi della provincia di Alessandria, che non intende siano per nulla pregiudicati dal voto di approvazione. La Provincia di Vercelli, per ora, sarà invitata a dare un congruo contributo.

3) **Costruzione di un ponte sull'Orba in territorio di Casalcermelli.** — I voti di parecchie generazioni saranno finalmente esauditi. Per interessamento dei Comuni di Casalcermelli, Bosco Marengo, Frugarolo e Castellazzo Bormida, che hanno preso l'iniziativa della costruzione del ponte sull'Orba, in territorio di Casalcermelli, la Provincia di Alessandria e la città di Novi Ligure hanno deciso di formare, coi comuni predetti, un Consorzio amichevole che dovrà allestire il progetto e pensare alla costruzione dell'opera. Il nuovo ponte avrà un'importanza grandissima, non solo economica, in quanto servirà ad agevolare il traffico tra i comuni dell'astigiano, Nizza Monferrato e le Langhe da una parte, la Liguria ed il Tortonese dall'altra, decongestionando il traffico attraverso Alessandria sulla strada statale padana inferiore e su quella Alessandria-Genova. E' inoltre interessata la strada militare Asti-Novi prevista dalla legge 23 luglio 1881, n. 333 per la costruzione del ponte di Felizzano. La spesa è stata calcolata in lire 600 mila circa. La Provincia concorre nella spesa con 120 mila lire e la rimanente somma, sino alla concorrenza di 350 mila lire, verrà pagata dai Comuni facenti parte, con la Provincia, del Consorzio. La restante spesa verrà richiesta al Governo, al Consiglio dell'Economia Corporativa di Alessandria, alla Società Idro-Elettrica di Molare. Saranno pure invitati a concorrere in quest'opera, che avrà un'importanza grandissima, i Comuni interessati Asti ed Alessandria (quest'ultimo per tutto il commercio che si svolge fra i sobborghi di San Giuliano, Mandrogne, Casinagrossa, Litta, ecc., con il pizzese e l'astigiano) ed inoltre Nizza Monferrato, Oviglio, Felizzano ecc. cioè quei Comuni che da quest'opera avranno un notevolissimo vantaggio.

4) **Ponte sul Rio Corsica.** — Questo ponte esistente lungo la strada provinciale Novi-Mortara per Sale era in legno e per la sua ricostruzione, che venne deliberata in cemento armato, è necessaria la spesa di 58.500 lire. L'appalto è stato affidato ad una società milanese: il ponte sarà costituito da una soletta a 4 nervature solidali coi piedritti, pure in cemento armato.

5) **Opera di difesa della strada provinciale Acqui-Sassello.** — La predetta strada, in località Cascina Pilatore, è minacciata dalle corrosioni che va producendo il torrente Erro, per riparare alle quali è stato deliberata la costruzione di una nuova serie di pennelli con andamento contro corrente per provocare anche il rinterro della zona corrosa. La spesa per tale opera è prevista nella somma approssimativa di 150 mila lire.

6) **Restauri straordinari ai ponti in legno.** — Questi ponti sono quelli sul Tanaro presso Bassignana e Rocchetta Tanaro ed hanno bisogno di lavori straordinari di restauro per assicurare la regolarità del transito: lo importo occorrente è così previsto: Ponte di Bassignana L. 60 mila; Ponte di Rocchetta L. 45 mila. Totale L. 105 mila.

7) **Tramvie.** — La Provincia di Alessandria non gestisce direttamente alcuna linea tramviaria, avendole riconsegnato il 15 giugno scorso alla Società per le linee astesi-monferrine. Le linee alessandrine sono gestite dalla Soc. An. Ferrovie e Tramvie a vapore per i tratti Alessandria, Sale, Alessandria Mandrogne, mentre le linee tortonesi sono amministrate da speciali società. Sulla linea Alessandria-Sale, la società gerente intende integrare il servizio a vapore col servizio automobilistico, prolungandolo sino a Castelnuovo Scrivia. Per la linea Alessandria-Spinetta-Mandrogne, la società ha studiato un sistema moderno di trasporti mediante automotrici ad accumulatori, in attesa di futura trasformazione elettrica. Nel territorio alessandrino vi sono altre comunicazioni tramviarie che collegano comuni e frazioni floridissime cosicchè l'intera rete di tali linee raggiunge i 260 km. circa, interessando vaste popolazioni della pianura e della collina.

Il Rettorato si è occupato di altre opere di non minore importanza e, tra queste, citiamo le seguenti: Pagamento del contributo provinciale di lire 100 mila per il tubercolosario di Casale; riparto fra i comuni della provincia del contributo per il mantenimento degli esposti in base alla effettiva spesa ed al censimento della popolazione 1931; adesione al voto del Rettorato Provinciale di Milano per il decentramento del servizio di assistenza all'infanzia abbandonata oggi affidato all'Opera Nazionale per la Maternità ed Infanzia; accettazione del voto emesso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in ordine al progetto di utilizzazione delle acque dell'alto Tanaro, eseguendo le opere necessarie per i rilevamenti statistici sui deflussi del fiume; anticipazione di lire 30.917 al Comune di Cabella perchè saldi il suo debito per la costruzione di un tratto della strada da Cabella alla stazione di Arquata Scrivia.

Riassumendo le opere deliberate dal Rettorato Provinciale di Alessandria a sollievo della disoccupazione hanno il seguente importo: Bonifica montana, L. 2.000.000; Strada Casale-Ivrea, lire 200.000; Ponte Rio Marcona L. 330.000; Ponte di Casalcermelli L. 600.000; Ponte sul Rio Corsica, L. 58.500; Difesa dall'Erro, L. 150.000; Restauri ponti in legno L. 105.000. Totale L. 3.443.500.

TORINO DI GIORNO

Le audaci gesta di una banda di ladri

Dinanzi ai giudici della prima sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Berutti, Canc. dott. Mancone) sono comparsi stamane i componenti di una piccola banda di delinquenti, specializzati in furti di galline e colombi: si tratta di certi Angelo Costamagna fu Eugenio, di 25 anni, abitante in via Gabriele Bogetto 8; Giuseppe Quaglia di Martino, di 27 anni, abitante in Rivoli; Emilio Gay fu Domenico di 34 anni; Giuseppe Rossati di Giacinto, di 27 anni, abitante in via Balangero 29; Pietro Vivenza di Amabile, di 26 anni, abitante in via Bagetti 8. Al loro fianco, sul banco degli accusati, siedono anche tali Maurizio Vinardi fu Antonio di 33 anni, abitante in via Balangero 29; Francesco Macchiolo fu Francesco, di 43 anni e Leone Berton fu Lorenzo di 28 anni, residente a Venaria Reale, imputati di ricettazione.

In breve volger di tempo i cinque associati hanno commesso una non breve breve teoria di reati: ad esempio il Costamagna ed il Quaglia si sono impossessati di 13 colombi, del valore di circa 50 lire, di proprietà del sig. Giovanni Carcola, introducendosi, mediante scasso della porta, nella colombaia sita nell'abitazione del predetto sig. Carcola, ove erano penetrati aprendo il cancello con chiave falsa.

Unitamente al Vivenza, il Costamagna ed il Quaglia la notte dal 20 al 30 maggio del corrente anno si impossessavano di tre galline, del valore di circa dieci lire, che si trovavano nel fienile annesso all'abitazione del sig. Eugenio Nebbia. Numerose galline rubavano la stessa notte i tre delinquenti in un'altra cascina posta poco distante da quella del Nebbia.

Per quanto riguarda il Rossato ed il Gay, essi la notte del 28 maggio scorso si introducevano, mediante scasso, nel negozio della signora Luigia Rocca ove si impossessavano di merce del valore di circa 300 lire: forse non soddisfatti del bottino, essi scassinavano la porta d'ingresso del negozio del signor Michele Roda e penetrati nel locale asportavano merce per un valore complessivo di circa 200 lire.

Il Quaglia poi, la notte dal 27 al 28 maggio si introduceva, mediante chiave falsa, nel cortile dell'abitazione del sig. Marco Ceretti e si impossessava di un ciclomotore del valore di lire mille e duecento. Dal canto suo il Costamagna rubava il 27 gennaio scorso, al sig. Giovanni Clerici, una bicicletta del valore di lire 100 e il Gay, il 5 maggio corrente anno, un'altra bicicletta, del valore di lire 250, di proprietà del sig. Felice Vedoni, che era stata lasciata momentaneamente incustodita.

Infine, il Gay, al momento del suo arresto, opponeva viva resistenza, percuotendo e graffiando il maresciallo di P. S. Salvatore Renda ed il vice-brigadiere Giuseppe d'Angelo, per cui egli deve rispondere anche di violenza a pubblici funzionari.

Gli altri tre imputati — Vinardi, Macchiolo e Berton — debbono rispondere, come abbiamo detto, di ricettazione per avere acquistato la merce rubata dai cinque lestofanti.

Gli imputati (che sono difesi dagli avvocati Vianzini, Macario, Percù, Fra, Moscone e Mastigo) cercano di addossarsi a vicenda la responsabilità dei vari furti: sorgono quindi tra di loro delle vivaci contestazioni, troncate energicamente dal Presidente.

L'avv. Percù (difensore del Rossati) insta per il rinvio del processo perchè intende provare come l'accusatore del suo cliente — un coimputato — sia affetto da pazzia. Siccome l'avv. Vianzini, pur non contrastando la richiesta del collega, fa notare che la pazzia del coimputato accusatore si paleserà manifesta durante lo svolgimento del dibattimento, l'avv. Percù non insiste nella sua proposta.

Esauriti rapidamente gli interrogatori, sfilano dinanzi al giudice le numerose parti lese e i non meno numerosi testimoni, che si limitano a narrare circostanze di poco rilievo, poichè nessuno di essi ha potuto sorprendere in flagrante gli audaci delinquenti.

A mezzogiorno l'udienza viene sospesa e rinviata al pomeriggio per la requisitoria e le arringhe.

Marito geloso che sfregia la moglie

Una clamorosa scenata fra due giovani coniugi, l'autista Michele Vittielli di 25 anni e Gina Mespoli di 19 anni, dattilografa, ha messo questa mattina a soqquadro lo stabile di via Bossolasco 6, dove i due abitano da qualche tempo. La baruffa, originata, secondo la deposizione degli stessi protagonisti dalla gelosia del Vittielli, è scoppiata verso le ore 10, quando il Vittielli ritornò in casa, dopo un'assenza prolungatasi, per motivi di lavoro per qualche giorno. Pare infatti che egli avesse trovato modo di rimproverare la giovanissima consorte, rinfacciandole eccessiva leggerezza. La donna, dal canto suo non volle certo sottostare impassibile alle rampogne del marito e di qui si venne ad aperta lite. Ad un tratto il Vittielli, afferrata una lametta di quelle che servono per i rasoi automatici, si lanciò contro la moglie e la colpì al viso, sfregiandola. Visto poi scorrere abbondante il sangue dalla ferita, egli fuggì di casa e si diede a percorrere, come fuor di sè le strade di borgo San Paolo. In via Monginevro egli si imbatteva nella guardia municipale Augusto Ferraris e l'avvicinava. A parole tronche ed a frasi quasi senza nesso, spiegava l'accaduto e manifestava il desiderio di costituirsi. L'agente lo accompagnava allora al Commissariato di P. S. della sezione di borgo S. Paolo, dove egli, dopo sommario interrogatorio, veniva trattenuto. Intanto la Mespoli, soccorsa da alcuni vicini di casa accorsi alle sue grida, era accompagnata dal fratello Antonio al non lontano ospedale Martini. Qui il sanitario di servizio la medicava e giudicatala guaribile in 10 giorni, la rimandava.

Operaio colpito da asfissia

Gli operai addetti ai lavori per l'apprestamento bagni municipali di via Luserna recatisi stamane al lavoro, notavano l'assenza del loro compagno Vincenzo Cipriani, di 54 anni, il quale, per il fatto di non avere casa propria, pernottava in una camera dello stesso edificio ove lavorava. Qui essi lo cercavano e, siccome trovavano la porta chiusa, forzavano una finestra e rinvenivano così il Cipriani steso al suolo, in preda ad asfissia. Egli infatti per procurarsi un po' di calore aveva acceso un braciere ed era rimasto vittima delle esalazioni d'acido carbonico. Soccorso e portato all'ospedale Martini, il Cipriani veniva ricoverato in osservazione.

La mortale disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Pietro Carena di 48 anni, accoccolatosi su di una stanga del carro colmo di immondizie, cullato dal monotono tran tran del cigolante veicolo, aveva finito per cadere in un pesante dormiveglia. Il cavallo conosceva la strada e proseguiva sicuro. In corso Giovanni Pascoli, per un improvviso sobbalzo del carro, il Carena perdette l'equilibrio, e cadde al suolo. Prima che egli potesse rendersi conto del pericolo la tragica inevitabile disgrazia si compieva. Una delle pesanti ruote del carro schiacciava il corpo dell'infelice.

Tale Lorenzo Miletto che abita alla cascina Torrione Gerbido, aveva visto compiersi il tragico evento senza aver modo di sventarlo. Egli corse vicino al disgraziato che giaceva nella polvere e constatato che ormai ogni soccorso era inutile perchè era ormai cadavere, andò a fermare il cavallo che dopo la disgrazia aveva proseguito nella via, quindi si recò ad avvisare la vicina sezione delle guardie municipali. Il brigadiere Renato Quartero, subito recatosi sul posto, compieva le indagini del caso. La salma del carrettiere, dopo le formalità di legge veniva inviata alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino. Il Carena era garzone della Ditta Rubioglio con sede al Nichelino.

Incendio

Poco prima delle ore 6 di questa mattina i pompieri dovevano accorrere in via S. Teresa 20, ove s'era sviluppato un incendio. Il fuoco s'era manifestato nella parte volta verso il cortile del negozio della ditta Audi e De Benedi, commercianti in ferramenta. I vigili, al comando dell'ing. Mottura, mettevano in opera i mezzi più idonei per troncare la minaccia delle fiamme che minacciavano, di scaffale in scaffale, di estendersi a tutto il magazzino. L'opera si prolungava per oltre un'ora e solo dopo tale tempo l'incendio poteva dirsi troncato. I danni ascendono ad una ventina di migliaia di lire per quanto riguarda il materiale ed i mobili andati distrutti e a duemila lire per le avarie riportate dallo stabile.

TEATRI

Il successo di 'L Lucio d'la Venaria al Teatro Rossini

Al «Rossini» è andato in scena ieri sera il nuovo lavoro di Giovanni Drovetti, 'L Luciò d'la Venaria; ed è stato, per il teatro piemontese, un non trascurabile avvenimento, perchè, dopo anni di «vaudevilles», la maggior parte dei quali banali e volgari, ricalcanti con vera ossessione la solita materia, questo *Luciò* rappresenta come una liberazione dal lamentevole andazzo, un ritorno all'antico. Come lavoro di reazione, che vuol rompere la catena del presente, 'L Luciò d'la Venaria del Drovetti reca in sè, coi pregi, i difetti. Nel riprendere gli elementi teatrali del passato caduti in disuso lo fa con una specie di aperta decisione, quasi con piglio battagliero e polemico. E ciò lo porta a calcare un poco la mano su quegli elementi; a dar loro un posto ed un rilievo alquanto esuberanti. Così nel nuovo lavoro si possono forse lamentare tinte e modi estremamente popolareschi, una ricerca troppo palese dell'effetto, una psicologia insufficientemente elaborata. Ma queste sono osservazioni che possono anche avere poca importanza. Quello che conta, e che occorre mettere in rilievo, sono le gradite, calorose accoglienze che il pubblico, numeroso, ha fatto al lavoro. C'è stato, in qualche momento, del vero entusiasmo; e c'è pure stata della commozione, con lacrime e soffiarsi di nasi... Si è avuto, insomma, il buon segno che il pubblico nostro non è sensibile soltanto alle cose buffonesche e strampalate, come qualcuno afferma, ma che ancora si compiace del teatro serio e sano.

Questo *Luciò d'la Venaria* è stato tratto dal Drovetti da un romanzo del Pietracqua sul favoloso personaggio. Il protagonista riveste la figura di un giovane coraggioso, leale, buono, che si erge contro il male e i prepotenti a difendere il bene, gli umili, gli oppressi. Ha dunque già in sè i caratteri per piacere alle platee popolari. Si aggiunga che l'autore ha costruito il prologo ed i quattro atti con grande abilità, dando alla vicenda ricchezza di casi e di personaggi, movimento di azione, varietà di chiaroscuri, così da renderli sempre interessanti. Con molta abilità e naturalezza vi ha saputo anche incastrare balletti, musiche e canzoni del maestro Fiorillo assai apprezzati nella loro grazia settecentesca. E il bilancio è stato festosissimo: parecchi applausi strappati a scena aperta e numerose vibranti chiamate ad ogni fine d'atto, specie dopo il terzo.

Sotto la solerte e intelligente guida di Umberto Mozzato, la recitazione è stata ottima, priva anche delle piccole incertezze delle prime rappresentazioni. Tutti gli attori meritano elogio: il Lampugnani nella parte del protagonista è stato efficacissimo; molto bravi l'Alessio e l'Artuffo nelle rispettive parti di *Moneghelo* e *Padre Isler*; Dedè Di Landa è stata una Fanny deliziosa ed ha fatto sfoggio delle sue migliori doti di danzatrice squisita; divertentissima la Rosela, nella parte della servetta; a posto tutti gli altri bravi attori: Orecchia, Amore, Amerio, Bendi, Collo, Camia, Bocris, il tenore Franci; e fra le attrici, la Ferrero, la Romeo, la Sanquirico, la Bocris, la Bonetto.

La festosa serata di ieri, cui assistettero il Podestà e il Segretario del Fascio di Venaria, fa prevedere che le repliche, che si iniziano stasera, saranno numerose.

Il Matrimonio di Gogol al «Vittorio Emanuele»

Al «Vittorio», la Compagnia di Tatiana Pavlova mette in scena questa sera la terza novità della stagione, il vecchio «Matrimonio» di Nicola Gogol, che solamente ora, per iniziativa della Pavlova, viene portato sulle scene italiane, con messa in scena di Peter Scharoff. Il lavoro, che il cartellone definisce come «storia inverosimile in tre atti», ha già avuto vivo successo in parecchi teatri italiani.

Azais di Beer e Verneuil all'«Alfieri»

La Compagnia di Armando Falconi va riscuotendo ogni sera all'«Alfieri», il più schietto successo. Ieri sera il pubblico si è molto divertito alla rappresentazione del «Mistero delle cinque vie» di Gian Capo, ed ha specialmente applaudito il simpatico Falconi, che ha interpretato la parte di Treppolo in maniera degna della sua arte squisita.

Questa sera si darà «Azais» di Beer e Verneuil, ed è annunciata per domani la prima rappresentazione di «Pigrizia» la nuova commedia in tre atti di Lopez e Possenti.

I funerali della contessa Reyneri

Sono seguiti questa mattina i funebri della contessa Mary Fossati Reyneri Solei, la chiara nobildonna spentasi dopo breve malattia l'altro giorno. L'accompagnamento funebre ha avuto carattere di particolare solennità per la gran folla intervenuta e per la presenza delle maggiori autorità. Si notavano infatti il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario federale comm. Andrea Gastaldi, il vice segretario federale conte ing. Alessandro Orsi, il senatore Brezzi, molti deputati, il comm. avv. Edoardo Agnelli, numerosi magistrati ed altre personalità. Numerosissimi poi i rappresentanti dell'aristocrazia. Moltissimi i telegrammi pervenuti alla famiglia, fra i quali uno di S. A. R. il Principe di Piemonte. Il corteo funebre dall'abitazione dell'Estinta in via Meucci, 1 s'è diretto alla chiesa parrocchiale di Santa Barbara, ove si è celebrata la funzione religiosa.

Una fine prematura

sarà quella della «Decade del vino» — che avrà luogo il 9 novembre prossimo — indetta il 21 ottobre scorso dall'Alleanza Cooperativa Torinese.

L'iniziativa ha avuto uno splendido successo sia per la quantità di vino venduta, sia per i prezzi praticati, veramente miti, tenuto conto che il nuovo, generoso tipo di vino comune da pasto, è in vendita in tutti i distributori al prezzo di L. 1,20 il litro.

Onorificenza

L'industriale *Anacleto Cirla*, che con lunga e perspicace operosità diede forte impulso all'industria dei graniti della regione del Lago Maggiore, è stato meritatamente nominato Cavaliere al Merito del Lavoro. Congratulazioni.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,15, 12,45, 16,30, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Musica da ballo — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,25: Com. Soc. Geografica — 19,30: Dischi — 20,30: Concerto d'organo del M.o Ulisse Matthey e musiche di Barbara Giuranna con accompagnamento corale — 21,20: «Per il bene di tutti», commedia in un atto di Zambaldi — 22 (circa): Concerto orchestrale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pavlova). — Ore 21,15: «Matrimonio» di Gogol. (Novità).
ALFIERI (Comp. Armando Falconi). — Ore 21,15: «Azais» di Beer e Verneuil.
BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Non ne lo dicha», di Berlinetti.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «'L Lucio d'la Venaria» 5 atti di G. Drovetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle 9,30 alle ore 12 e dalle 14 alle 19.
MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 23. Esercitazioni pratiche dalle 14 alle 19.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Civica Galleria di Arte Moderna (corso Galileo Ferraris, 30). Ore 9-12; 14-17.
IL FARO. — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Cercasi modella», Elsa Merlini, O. Giachetti, Nino Besozzi, Ugo Ceseri.
VITTORIA: Madame Julie, Robes-manteaux.
ITALIA: «Atlantide», Brigitte Helm.
SPLENDOR: Ladro d'amore (J. Gilbert) e Bagie e... scarpe strette (Crik-Crok).
IDEAL: La casetta sulla spiaggia. Gaynor.
ALPI: La casetta sulla spiaggia. Gaynor.
STATUTO: I demoni dell'aria. C. Gable.
BORSA: Tanie donne... e nessuna! Menjou.
PRINCIPE: Isola del Paradiso e Varietà.
MAFFEI: Santarellina. Dorsen. Boccaccio.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Col conforto della sua profonda Fede cristiana, serenamente stamane è salita al Cielo l'anima eletta di

Teresa Campagna Fassino

I fratelli Prof. Bernardo e Geom. Francesco, le sorelle Giovanna e Maddalena D'Aponte, il cognato Colonnello D'Aponte, la tanto adorata nipote Maria Teresa D'Aponte offrendi pregano per lei.

Parenti, amici e conoscenti si uniscono a loro nella preghiera.

I funerali avranno luogo domani 9 Novembre alle ore 10, in Graglia, ove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Graglia, 7 Novembre 1932-XI.

Dopo una vita operosa, serenamente spirava oggi il

Notaio Giuseppe Piano

Angosciati ne danno l'annuncio: la moglie Camilla Gerbino Promis; i figli: Piero, Vittor e Giovanni; il fratello Giovanni; le sorelle: Maria, Battistina, Benigna, Celestina ed Anna, la suocera Caterina Serreno, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

S. Michele Mondovì, 6 Nov. 1932-XI.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 9,30.

Non si accettano fiori. U. 6118 T.

Ieri, munito dei Conforti religiosi e della benedizione di S. E. Mons. Vescovo Albino Pella, santamente spirava il

Can. Cavallo Don Carlo

Arcidiacono della Cattedrale di Casale

Ne danno il doloroso annunzio la famiglia ed il Rev.mo Capitolo.

I funerali avranno luogo in Casale, mercoledì 9 corrente mese, alle ore 9, quindi la Salma sarà fatta proseguire per Isola d'Asti.

Casale Monferrato, 9 Novembre 1932.

La Soc. An. F.lli Cinzano e C.ia ha il profondo dolore di partecipare la morte della

Contessa

Mary Fossati Reyneri Solei

madre del Conte Grand'uff. Giuseppe Fossati Reyneri, suo Consigliere di Amministrazione.

Torino, 7 Novembre 1932-XI.

Dina Reddili annuncia con profondo dolore la morte della sua

Mamma

Castiglion Fiorentino, 6 Nov. 1932-XI.

La Famiglia del compianto

Dott. Ing. Carlo Chiaves

commossa per le onoranze tributate al caro Estinto, ringrazia il Podestà di Moncalieri, Avv. Beccardo, i Podestà di Pecetto, di Caluso, di Finale Ligure e di Assisi, il Fascio di Moncalieri, la Amministrazione e i Dottori dell'Ospedale Civile di S.ta Croce e le altre Autorità; ringrazia il Rev.mo Prevosto di Moncalieri Can. Gribaudo, Vicario Foraneo, che ha voluto accompagnare la Salma fino all'ultima dimora, ove con infiammate parole ha elevato in sublimi concetti cristiani la figura dell'Estinto; il carissimo Avv. Teodoro Massara per il commosso dire rievocatore di episodi salienti della vita così presto stroncata; il Cav. Prof. Dervieux, il Comm. Dott. Roddolo, il Dott. Novell, i parenti, gli amici, i dipendenti e quanti sono giunti ad unire di persona o con scritti e con fiori l'espressione di cordoglio e di conforto nella terribile sventura. Particolare ringraziamento al Prof. Micheli, al Dott. Cesare Rota e agli altri Medici che curarono e assistettero amorevolmente il giovane Scomparso.

Giovedì 10 Novembre alle ore 11, nella Chiesa della Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) saranno celebrate Messe in suffragio del rimpianto Colonnello

Grand'Uff. N. H. Emilio Filippi

La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

MEMENTO

Venerdì 11 corrente, alle ore 9, verrà celebrata nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta un Ufficio Funebre in suffragio dell'anima eletta di MADDALENA RANDONE PANIANI. La famiglia riconoscente ringrazia quanti vorranno presenziarvi.

Venerdì 18 corrente, nella Chiesa di San Carlo, verranno celebrate Messe di primo anniversario in suffragio del compianto ARDUINO ANDREA, dalle ore 7,30 alle 11, alle 10 Messa Gregoriana. La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Mercoledì 9 novembre, ricorrendo il 2° anniversario del trapasso dell'anima eletta di OLLINO LUIGIA ved. RICHETTI, avrà luogo, alle ore 8,30, nella Parrocchia di Santa Giulia, una Messa in suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alla sua preghiera.

Ricorrendo il 3° anniversario del trapasso dell'anima eletta di LAURENTINA MARINI RUFFINENGO, mercoledì 9 novembre, nella Chiesa del S. C. di Maria, via Palla, saranno celebrate Messe di suffragio dalle 8 alle 10. L'Ufficio funebre avrà alle ore 10. I parenti saranno grati a quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

GLI ULTIMI HAREM

"La rosa,, fra l'acque del Nilo

CAIRO, novembre.

Non sono entrata nelle moschee, ma ho ritrovato ancora fra le case sventrate e i cubi di cemento armato dei vicoli dove balconi chiusi si chinano su silenzi e su strade così formicolanti, così truculente, così rigurgitanti di vita che si crederebbe tutta la concentrazione dei cuori chiusi nei chiostri sia esposta qui. Ed eccomi sotto le volte dei bazar — nelle penombre profumate — i magazzini di antiquari, antri di tentazione, luoghi di perdizione degli amatori. Come resistere a quei vestiti da baiadera, a quelle miniature persiane, a quelle maioliche turche, che il mercante vi mostra meno per la speranza di venderle che per il piacere di accarezzarli? Sì, come resistere a questa piccola testa d'Antinoo, a questo prezioso Corano che l'antiquario prima di porvi fra le mani si reca alle labbra e alla fronte? Come sono arrivata alla riva del Nilo, al vecchio imbarcadero delle vecchie « pelukas »? Laggiù, naviga, tra le braccia del « Fiume », un'isola di verdura: Roda — la Rosa.

Così si chiama dal tempo dei Faraoni quando, per riposarsi dell'arida Menfi, Ramsete III costruì qui un castello. La figlia vi era venuta con le sue donne a bagnarsi fra le canne e scorse in un canestro di giunco un bambinetto di tre mesi che piangeva, sorvegliato dalla sorella che si nascondeva dietro gli alberi di papiro. La principessa ordinò al suo seguito di ricondurre il bambino sulla riva e lo chiamò Mosè « il salvato dalle acque ».

Roda, questo nome mi lasciò pensosa, e anche la storia della figlia di Ramsete II, la principessa Bentanite, sposata come la sorella dal loro padre (l'incesto era una tradizione faraonica). L'ho veduta nel suo ipogeo della Valle dei Re, dipinta sui muri con i seni di adolescente e la trasparente gonna bianca.

Faraona Bentanite, io voglio andare verso i canneti dove tu hai colto il tuo frutto d'amore, dove tu l'avevi forse anche concepito, fra gli alberi di papiro, dal bacio di un levita.

Un vecchio barcaiolo mi trae dalla mia fantasticheria: mezzo scellino andata e ritorno.

— Che c'è da vedere laggiù?

— Meraviglie, meraviglie, il Paradiso.

Abbordo l'isola. Il vecchio barcaiolo s'attacca ai miei passi. E' simpatico e ciarliero. Mi mostri le meraviglie! Mi faccia da guida in quel paradiso!

Polvere e mosche! Muri crollanti, solitudine angosciosa, sole implacabile, calore soffocante. Voglio ritornarmene. Ma trattenendomi per un lembo del mantello il vecchio mi indica un vecchio portone in rovina. Dietro giardini selvaggi, vasche aride, solchi colmi, viali d'alberi ombrati da rose diventate rose canine. Gli alberi stessi sembrano stupiti di quest'abbandono.

All'estremità dell'isola, un grande chiosco di pietra si disegna sul Nilo. Una porta aperta, delle imposte divelte. Tuttavia, sotto i nostri piedi, dei bei mosaici; ai muri dei rivestimenti di marmo di colore; al disopra della mia testa si logora un soffitto creato per la delizia degli occhi. Una fresca brezza soffia attraverso i quadrelli rotti. Di fronte il vecchio Cairo, l'antica Menfi con le sue cupole e i suoi minareti, un frammento del « quai » gigantesco e lontanissimo uno sperone fulvo, su cui l'eunuco nero Kara-Koch aveva piantato la sua cittadella.

— A chi appartiene questa dimora?

— Al vento, — risponde il vecchio barcaiolo. — Un tempo quest'isola apparteneva a Hassan pascià. Qui, in questo chiosco dell'Est egli veniva, d'estate, a sentire le sue cantanti e a vedere le danze. Era un potente signore ed un uomo di bell'aspetto. E' morto, che Allah lo protegga.

Ancora boschetti selvaggi, pergole rovesciate, e mi chino su un pozzo, il famoso nilometro costruito nel 716 dal califfo Ommeyade, e per mezzo del quale si misurano ancora le crescite del Nilo. Più in là una piscina invasa da papiri e da nenufari. Era là, pretende la mia guida, il bagno della figlia del Faraone.

Adesso una profusione di viali coperti da pergole sventrate, dai grappoli giganteschi, convergono verso una cupola centrale che non è che una cupola di rose. Da ogni lato siepi di verzieri: nespoli del Giappone, mangifere, frangipani, albicocchi, mandarini e giuggioli così formidabili che avrebbero ben potuto far ombra al gran Ramsete II.

Laggiù su un'« avenue », un chiosco simile al primo, ma molto più rovinato. Era il chiosco sud, dove Hassan pascià e le sue danzatrici venivano a dilettarsi d'inverno, a rallegrarsi gli occhi con la vista del Ghizet e dei suoi triangoli rosa che le piramidi tracciano sul cielo di turchese...

Ma sotto un folto d'alberi, un frammento di casa e delle voci d'uomini. Sono due che ci salutano cortesemente, come se noi fossimo i proprietari.

— Ah! sì, Hassem pascià! povero lui! non si sapeva dove riposassero le sue ceneri. Un potente signore, un uomo dal bell'aspetto, un amico degli alberi e un innamorato delle rose. Egli volle nella sua isola tutte le specie di flora, come in Paradiso. Se gli si vantava un frutto o un fiore, fosse anche stato in capo al mondo, egli mandava a cercare la pianta o i semi. Ma adesso tutto appassisce. I giardini sono frantumati, i canali rotti. Pensare che ne aveva oro e schiavi ed eunuchi e donne!

— Che è stato di loro?

— Polvere.

— E dei figli?

— Ritornati nel seno d'Ibrahim.

— Non resta proprio più nessuno?

— Sì, la vecchia *hanum*; abita lassù, ma mai nessuno l'ha vista fuorchè il suo eunuco. Eccolo.

Un vecchio di alta statura, con le gambe arcuate ed il viso glabro, accuratamente vestito con un completo moderno, si avvicina con lentezza.

— Posso salire? Posso vedere Sua Eccellenza *la hanum*?

Egli brontola negativamente.

Ma dall'alto d'un *mughiarabieh* cadono alcune parole. L'eunuco esita, poi mi fa segno di seguirlo. Salgo una scala miserabile, attraverso uno oscuro corridoio una sala vuota, entro in una stanza polverosa e decrepita e vedo, seduta su un materasso adagiato sul suolo, una vecchia signora.

Mi invita a sedere accanto a lei sul materasso e mi domanda chi io sia. E mi racconta in francese, dapprima con esitazione, poi con eleganza che nata a Tolosa lei fu, giovanissima, ballerina all'Opera di Parigi. Una sera Hassam pascià l'aveva vista ballare nell'*Aida*. L'aveva rapita, condotta qui. Sotto il nome di Roda aveva danzato per lui e per i suoi amici, laggiù nel chiosco del piacere. Quando lei volle ritornarsene egli la sposò. Diventata Roda-Hanum, colmata di tutti i favori, aveva dimenticato la Francia. Ma, molto più vecchio di lei, Hassam pascià era morto senza lasciare testamento. Delle mogli precedenti aveva innumerevoli figli. L'eredità sminuzzata se ne andava come l'acqua del Nilo.

— Senza il mio eunuco sarei morta a mia volta. E' lui che non mi ha voluto abbandonare e che mi trattiene. Ecco, mi ha comperato queste scarpe!

E sotto una vecchia pelliccia tarlata mi mostra un meraviglioso piedino.

— E lui che mi seppellirà e credo che non gli darò fastidio per molto tempo...

Picchiò con l'estremità della cannuccia di *narghilè* sul pavimento. L'eunuco entrò.

— Agha, dammi delle rose!

Gliene porse un mazzo dentro un vaso di marmellata. Lei scelse le due più belle e me ne diede una:

— Tenga! Roda vuol dire « Rosa ». Mi piacerebbe che lei conservasse questa rosa come ricordo dell'isola di Roda e della vecchia ballerina di Tolosa. L'altra — e rivolgendosi in arabo all'eunuco — l'altra, questa rosa, vedi Agha, tu la poserai sulla mia fronte, fra i miei occhi, quando la donna che lava i morti mi avrà purificata con l'acqua del Nilo...

MYRIAM HARRY.

I circoli aristocratici di Parigi

truffati da un falso nobile inglese

Parigi, 8 sera.

Negli ambienti mondani da lui frequentati da circa cinque mesi, Morise Joe Goldston non perdeva occasione per lasciare discretamente la sua carta da visita sulla quale si potevano leggere i titoli assai impressionanti di « capitano, marchese di Goldston, conte di Avison, principale segretario della Royal Board Society and Royalist League ». Tale società, che ha per emblema le parole « Affido la mia anima a Dio ed i miei servigi al Principe » godeva infatti di una certa considerazione in Inghilterra, e questo suo « principal secretary » ornava l'occhiello della giacca con la commenda dell'Ordine di Danilo di Montenegro. Il mattino tutti lo incontravano nell'ippodromo su un magnifico cavallo, e nel pomeriggio frequentava i thè più in voga della capitale. Faceva spesso le sue apparizioni ad alcune serate presso grandi famiglie parigine. In tali occasioni indossava un costume impressionante: quello di commendatore della famosa Lega che ha per iscopo la restaurazione degli Stuart sul trono d'Inghilterra.

Il Duca di Montfaucon — egli si attribuiva, fra l'altro, anche questo titolo — non si preoccupava neppure dei suoi pasti. Un coperto era sempre pronto per lui presso le famiglie migliori. Ultimamente aveva l'intenzione di organizzare un banchetto di duecento coperti a nome della Lega degli Stuart, in un grande albergo dell'Avenue Kleber. Al banchetto avrebbe dovuto intervenire, secondo il progetto dell'audace organizzatore, anche il Presidente della Repubblica, nonchè le più alte personalità della colonia inglese e di quella americana. Ma il direttore dell'albergo in questione reclamò in anticipo le spese inerenti al banchetto seguito da un ballo, e la faccenda non ebbe seguito.

Intanto il truffatore non tralasciava di frequentare gli ambienti mondani più fastosi. Ebbe però la cattiva idea di rilasciare degli chèques a vuoto. Questa leggerezza lo ha perduto irrimediabilmente. Sempre sprovvisto di denaro il « principal secretary » si permise di chiedere in prestito ragguardevoli somme di denaro alle dame da lui frequentate. Alcune di esse andarono poi su tutte le furie quando, dopo essersi presentate in diverse banche, veniva loro fatto sapere che gli *chèques* con i quali il debitore intendeva rimborsarle erano senza provvigione. Informato di questi fatti, il Ministro degli Esteri finì per occuparsi della cosa. Infine un commissario speciale della polizia giudiziaria non tardò a stabilire che il Goldston, nato al Cairo il 25 novembre 1900, era incontestabilmente un truffatore in grande stile. La polizia ha proceduto, nella di lui abitazione, al sequestro della uniforme di commendatore, come pure di [illegible] decorazioni di diversi Ordini, di numerose pergamene e di carte particolari fra cui un passaporto ed una carta di identità rilasciati al nome di Jay D'Avison de Goldstur. L'inchiesta continua a Londra. Nel frattempo il truffatore è stato inviato al deposito, sotto il semplice stato civile di Morise Goldston.

Come debbono pettinarsi le brune e le bionde?

Un ammiraglio di Santa Romana Chiesa

Da medico a cardinale -- Guerra senza morti -- Ordine di battaglia -- Sotto le mura di Belgrado -- « Villano: se tu fossi padovano »... -- Lauti conviti e festose brigate -- Il comandamento

L'ammiraglio aveva scritto: « Già le nostre triremi sono state messe a mare e per la maggior parte compiutamente armate, perciò tra pochi giorni partiremo d'Italia. La capitana nostra, bellissima galea quadrireme, fornita a meraviglia d'ogni cosa necessaria al combattere e al navigare, sarà tra pochi giorni pronta alla vela. Questa l'abbiamo fatta costruire a disegno per la nostra persona ».

Così aveva scritto il 26 aprile del 1456. Il 31 di quello stesso mese, ricorrendo la festa di Santa Petronilla, il vecchio Pontefice Callisto III attaccò di sua mano la croce alla spalla del suo « legato a latere per mare », il cardinale Patriarca d'Aquileia, Lodovico Trevisan da Venezia (« gente Tarvisanus, natione Venetus ») il medico valente ma sconosciuto che, venticinque anni prima, aveva accompagnato a Roma, pel conclave, quel cardinale Gabriel Condulmer, affetto da podagra, il cui, dopo l'elezione a Pontefice col nome di Eugenio IV, poteva diventare archiatra, e non volle: lasciati i ferri della sua arte, aveva preferito diventare invece « cubicularius » del Papa. Nove mesi appresso il cameriere era « venerabilis vir » cioè reverendo; tre anni dopo vescovo di Traù; e finalmente cardinale, nel 1440, in premio d'aver vinto ad Anghiari il capitano di ventura Niccolò Piccinino. (Belle battaglie di allora: un cronista viterbese dice che vi « furono morte cento persone tra quali femmine assai che portavano rinfrescamento a quelli di Niccolò, urtate tutte da cavallo »; ma altri scendon giù, a ottanta; e Niccolò Machiavelli afferma addirittura che in quella battaglia non morì alcuno).

Però solamente all'11 di giugno il supremo ammiraglio della flotta pontificia potè staccarsi dalle sponde del Tevere, far vela per Ostia, e di lì muovere per quella crociata che, se i principi alleati non avessero per viltà rinunciato a proseguire, certamente ridava la croce a Santa Sofia di Costantinopoli.

Scrivendo, appunto, a padre Giovanni da Capistrano, per sollecitarlo a « eccitare » i principi di Ungheria e di Germania, onde, « deposte le vecchie gelosie e gli antichi rancori » tutti [illegible] « a volgere le armi contro il nemico comune » l'Ammiraglio di Santa Romana Chiesa disponeva che si tenessero apparecchiati a rincalzare la battaglia dalla parte di terra, così come, aggiungeva « non mancheremo noi di fare il fatto nostro con l'armata dalla parte di mare. Nel consenso delle forze cristiane da mare e da terra, noi principalmente confidiamo per ottenere tra poco un esito felice alla nostra impresa ».

Se l'esito non fu decisivo, oltre che facile, la colpa non fu sua. In un ritratto del Cardinale, dipinto dal Mantegna, ora al museo di Berlino, l'ex-medico veneziano appare uomo deciso, nei tratti vigorosi del viso maschio: occhi severi, naso imperioso, bocca grande. Una testa da imperatore romano. Del resto eran tempi in cui i veneziani [illegible] non avevan che la parola.

Tale si rivela, del resto, negli « ordini da osservarsi sopra le galere di N. S. » da lui dettati, mirabili di precisione e di previdenza: tra i quali si legge che « mentre si combatte, se si vedrà alcuno per viltà [illegible] in mare, o si nascondi, o non faccia il debito suo, sia punito nella vita, e possa essere ammazzato dalli Officiali e combattenti ».

In appendice a un suo gustoso volumetto biografico che fa parte della bella raccolta sui « Grandi Cardinali italiani nella vita e nella storia » (Lodovico Scarampo, Ed. Cappelli, Bologna) Arturo Alcaro dà notizia anche della forza dell'armata pontificia: 5480 soldati, 1980 marinai, [illegible] rematori (« niuno ardisca di battere li uomini al remo, et in catene, salvo solo gli Ufficiali deputati colto pena di nostro arbitrio »); gente, in totale, 10.812, comandata da 40 capitani e divisa su una capitana, 16 galere, una galeazza, 25 vele. Cannoni 383. La flotta costava [illegible] ducati.

Sorpreso dalla rapidità del viaggio, e poi da una accorta azione dimostrativa che l'Ammiraglio cristiano aveva predisposto di fronte a Costantinopoli, l'imperatore turco, costretto a dividere le proprie forze, subì una sanguinosa sconfitta sotto le mura di Belgrado al 22 di luglio. Lo stesso imperatore Maometto, ferito, dovè darsi alla fuga. Come un fulmine, l'Ammiraglio si impadronisce dell'Arcipelago. Non può proseguire, perchè i principi cristiani ormai sicuri del Turco, non intendono proseguire la guerra santa. Ludovico ritorna.

Questa nitida biografia del grande cardinale veneziano, è scritta per invogliare a saperne di più: ecco un grande merito, per chi scrive la storia. Il ferreo Patriarca di Aquileia è stato sulla scena del mondo, a campeggiare, per ben venticinque anni. « Venticinque anni! — esclama l'Alcaro. — Possono sembrare pochi nel curriculum vitae di un uomo che ne visse sessantaquattro... ». Pochi? Non avrà voluto dire molti, invece?

Adesso, come ho detto, leggendo questa succosa biografia, vien voglia di saperne di più: come se l'è cavata, per esempio, allorquando da Eugenio IV, esule a Firenze dopo la rivoluzione del maggio 1434, venne mandato a governare Roma in luogo di quel Giovanni Vitelleschi [illegible] e ucciso da Antonio Rido castellano di Castel Sant'Angelo, che il Papa, nel « breve » di nomina del cardinale Ludovico, chiama « diletti figli nostri », così come l'ucciso, cardinale di Santa Romana Chiesa, Patriarca Arcivescovo, e in suo nome governatore?

« Venerabilem fratrem Lodovicum patriarcham Aquilejensem, camerarium nostrum »: lo chiama Eugenio IV in quel « breve ». S'è già detto che era veneziano e Trevisan di nome. Eppure la storia, poi, lo ha fatto cittadino padovano pel fatto che accoglieva benevolmente, e proteggeva, i cittadini padovani che si rivolgevano a lui, che era signore di molte terre nel padovano. Anzi, per invidia dicevano i mulattieri entrando in Roma:

Su, villano!
Se tu fossi padovano
saresti papa o castellano.

Gli storici gli dettero inoltre un casato che non è suo: Scarampo; o anche Scarampo-Mezzarota, confondendo benefattore con beneficati: dilettissimi gli furono — come ricorda mons. Pio Paschini nelle sue diligenti e intelligenti ricerche su « La famiglia di Ludovico cardinale camerlengo » (Ed. Arcadia) — i familiari e discepoli prediletti fratelli Scarampo, di nobile famiglia piemontese, a beneficio dei quali — avutane facoltà da Paolo II — legò per testamento le immense sue ricchezze, che solo in parte essi ebbero, chè Paolo II annullò il lascito con il quale erano diseredati il fratello, e il nipote del ricco cardinale, nonchè i poveri e le opere pie. Come gli si affibbiasse poi anche quel secondo nome di Mezzarota è un mistero, se pure la cosa non venne semplicemente dall'essersi qualche storico soffermato — la penna in aria — su quella mezza ruota che ornava lo stemma cardinalizio di Ludovico. Niente mezze ruote, dunque.

Cose a mezzo, veramente, questo prelato guerriero, non amò mai; nè vi si piegò, come si è visto, nemmeno al momento di testare. Amava i lauti conviti, le brigate festose, e compiacevasi di circondare la maestà della sua porpora guerriera con ricche suppellettili (tenne al soldo il celebre orafo Cristoforo Geremia) e amò aver cani e cavalli di pregio. Uomo di croce e di spada. Quel suo ordine ai soldati e alla ciurma comincia così: « Al nome di Iddio. Volendo provvedere al buon governo di queste galee di Sua Santità, ecc. ». Sono 45 paragrafi. Solamente al quarantesimo è detto: « Che sopra le galee, non sia persona alcuna che habbia tanto poca riverenza e timore di Dio benedetto e delli suoi Santi, che prevarichi e ardisca de bestemmiare », ecc. Ed è ultimo il paragrafo nel quale ordina « che alli infermi sia provvisto di quello che hanno di bisogno, e sia loro usata la carità che li si deve ».

A. F.

La mostra dei marroni

inaugurata a Chiusa Pesio

Cuneo, 8 sera.

Unitamente alla grande fiera del bestiame, si è svolta lunedì a Chiusa Pesio la prima mostra del marrone. Questa mostra, voluta ed organizzata dal podestà dott. Giulio Zino, ha raggiunto lo scopo prestabilito di richiamare cioè l'attenzione sulla locale produzione dei marroni che, senza tema di smentita, anche a detta degli esperti della Cattedra ambulante, sono veramente i migliori, tanto da essere ricercatissimi per la confezione dei marrons glacés dei confettieri non soltanto del Piemonte ma dei più importanti centri lombardi e liguri.

L'esposizione è stata assai ricca, per quanto limitata nei riguardi della quantità, data l'avanzata stagione. E' anzi intenzione delle locali autorità di anticiparla al prossimo anno di una quindicina di giorni per darle il massimo sviluppo. I marroni, ordinati con cura in ceste e cassette, hanno formato l'attrattiva della fiera, quantunque allettante fosse anche l'esposizione del bestiame. Interessanti sono le informazioni circa la produzione di quest'anno: il raccolto pare abbia superato di dieci quintali quello del 1931, raggiungendo la cinquantina di quintali, in massima di primissima qualità. Mancano dati esatti rispetto alla seconda scelta e alle comuni castagne, di cui l'intera vallata è ricchissima. E' in verità notevole tale aumento se si pensa che, a causa della cosiddetta « malattia dell'inchiostro » da parecchi anni la produzione di questo dolce e saporoso frutto era assai diminuita. Il prezzo si è mantenuto abbastanza buono, sulla media, cioè, di lire tre al chilogrammo per la primissima scelta. Fra le varie qualità esposte erano numerosi marroni il cui peso supera i venticinque grammi; circostanza, questa, che può sembrare eccezionale a chi non conosce questa bella zona che comincia a valorizzarsi anche turisticamente, tanto più dopo la inaugurazione dell'acquedotto della ridente frazione di San Bartolomeo, avvenuta il 23 ottobre con l'intervento del Segretario federale Bonino. La produzione dei marroni è data soprattutto dai secolari alberi coltivati nella conca del Pesio, e cioè nel tratto della valle che discende, per circa cinque chilometri, da Chiusa Pesio alla strada provinciale Cuneo-Pianfei.

La mostra è stata visitata da numeroso pubblico, e non soltanto dagli abitanti dei paesi circonvicini, ma anche da commercianti venuti dalla Lombardia e dalla Liguria, i quali hanno molto apprezzato l'iniziativa di far maggiormente conoscere questo prodotto, cui tengono tanto i nostri valligiani e alla cura del quale, ai suoi tempi, tanto si dedicò l'allora direttore della Cattedra ambulante prof. Remondino, oggi ispettore del Ministero dell'Agricoltura.

Per buona parte della mattinata il podestà, il segretario politico, il presidente della Commissione esaminatrice prof. Deano, con i membri della Commissione stessa (signori Gastaldi, Salvagno, Berruti, Audisio, Bongiovanni e Pecollo) hanno attentamente visitato la mostra, soffermandosi lungamente ad ogni singolo banco di esposizione, e si sono quindi riuniti in Municipio per la assegnazione dei premi. Sono risultati premiati i signori Stefano Santini, Gaudenzio Silvano, Giuseppe Ponzo, Tomatis Marco. Sono stati inoltre assegnati dodici premi estratti a sorte fra gli altri espositori. Altri premi in medaglie e diplomi della Federazione agricoltori di Cuneo sono stati destinati alla mostra del bestiame, che aveva radunato circa centocinquanta capi, risultando notevolmente più numerosa in confronto della fiera del bestiame degli anni scorsi.

La cerimonia della premiazione si è svolta alle 15,30, nella sala del Comune, alla presenza anche del presidente della Federazione agricoltori, del vice-podestà colonnello Dadone, di tutti i membri della giuria e di numeroso pubblico. Alla fine della premiazione il dr. Deano ha illustrato ai convenuti l'utilità dell'esposizione e la necessità della cooperazione di tutti gli agricoltori, affinchè i prodotti abbiano la maggiore valorizzazione. Il prof. Deano ha quindi invitato gli allevatori di bestiame e gli agricoltori in genere ad accorrere in maggior folla a questa bella manifestazione della produzione della nostra terra.

Un ponte-ascensore

Berlino, 8, sera.

Un ponte, unico nel suo genere in tutta la Germania, è in via di costruzione sulla linea ferroviaria Berlino-Swinemunde, ove il vecchio ponte girevole sul fiume Peene viene sostituito col nuovo. La parte centrale di esso potrà essere innalzata in due minuti, come un ascensore, fino all'altezza di ventotto metri al di sopra del livello dell'acqua, per permettere alle navi di passarvi sotto.

(Radio-Stefani)

Il sorriso di Anita Page.

Bebè Daniels in « Silver Dollar ».

Donne e canzoni napoletane

Ah!, purtroppo dicono che la canzone a Napoli sia morta! Se ne può parlare ora perchè Piedigrotta è passata da un po' di tempo e di canzoni quelle che han fatta la loro strada sono già molto lontane; se ne può parlare perchè poeti e musicisti hanno rinfoderato i loro brandi corruschi e affilati, e sono più amici di prima.

Ma è proprio vero che la canzone a Napoli non esiste più, o che è definitivamente diventata « canzonetta »?

Non le diamo colpa, non la accusiamo di un peccato che non ha, perchè se il cambiamento è avvenuto non è stato certo per colpa sua.

Il fatto vero è che le donne a Napoli non sono più « quelle », non sono più quelle di una volta, precisamente dell'epoca nella quale le canzoni incominciarono a fiorire, e le donne erano rotonde, sode, con i colori della buona salute sul viso, e con la salute avevano quella tale filosofia fatta di virile rassegnazione, di una rassegnazione che non dà in lamenti contro il destino avverso, ma lo accoglie sorridente [illegible] e si prepara a trovare opportuno rimedio...

« azzeccosa »...

Non sapete che cosa significa? Non sapete che gamma di saporose e dolcissime sfumature è in questa parola, che non si traduce in italiano perchè se la si traducesse suonerebbe quasi un'offesa: la traduzione letterale sarebbe « appiccicaticce »! Dio ci scansi da simile specie di donne. Dio ci tenga lontani dalle ventose di donne appiccicaticce. Ma una donna napoletana « azzeccosa » era tutt'altra cosa: era la incarnazione perfetta dell'amore sottomesso e prepotente, dell'amore che deve per poter far valere il diritto di chiedere, tutto moine senza annoiare, profondità di carezze, sollecitudine di ogni cosa che potesse piacerti, umiltà di sentimenti di fronte all'amato, tutta baci, tutta strette, tutta desiderio di protezione con quelle mosse feline e graziose dei gatti quando vogliono il piacere di stropicciarsi contro il tuo petto...

Senza « appiccicarsi » però: chè quando, appena appena, vedevano che le loro moine, o il loro amore era mal sopportato, o poco poco annoiava, ecco che si facevano prendere dalla loro indomabile superbia, e si affrettavano a darti il benservito, per non avere la umiliazione di averlo loro...

Poi una volta le donne napoletane si chiamavano Nannina, Carmela, Fortunella, Rosina, Teresina... Ora se un padre e una madre ancora dietro alle vecchie idee si son permesso di dare il nome di Nannina ad una figliuola, ecco che la signorina appena va a scuola ripudia il dialettale diminutivo e allunga il suo nome in « Annamaria »...

Se siete buoni metteteci voi un nome così lungo — « An-na-ma-ria » — in un verso, e vedete quello che ne esce. Per necessità e per moda il nome nel verso da « Nanni' » è diventato « Niny » e tutta la canzone è cambiata. La canzone è diventata canzonetta.

Non ridete. E' proprio così; perchè un cambiamento di nome, specie quando il cambiamento avviene con la aggiunta di qualche ipsilonne, quando diventa dimostrazione di snobismo, vuol dire il capovolgimento di tutta una serie di abitudini, di tutta una educazione. Appena qualche paio di diecina di anni indietro « Niny » era nome esotico che faceva ridere, tantochè la canzonettista un po' maniaca, la canzonettista sfiatata, la canzonettista di basso rango che voleva camuffarsi per esotica al cento per cento aveva un nome buffo « Niny Tirabusciò ».

Canzoni se ne fanno ancora però, se ne faranno per un pezzo assai lungo, se ne faranno finchè ci sarà uno straccio di carta pentagrammata ed un cultore di musica, ma non saranno quelle di una volta. Il regno della canzone è stato l'Ottocento. Allora si cantava e non si ballava: le donne cantavano come modo di temperare il loro dolore, di esprimere la loro gioia, di dire quello che avevano di incompreso allo stato primordiale di aspirazione nel loro cuore. E poi lavoravano con gioia. Il lavoro della casa, della famiglia, della cucina, e allora cantavano. Allora tutto si faceva in casa: l'estratto di pomodoro per i vermicelli durante l'inverno quando di pomodori freschi non ve ne sono; la sugna che quando è di vero maiale è più buona e saporita del burro; si facevano le marmellate che si chiamavano nè più nè meno che « conserve di frutta »; si mettevano a seccare al sole i fichi e varie specie di legumi per l'inverno, e, infine, si mettevano con somma cura e molto amore, poichè servivano a prevalenza per gli uomini di casa, le « ceraselle » nello spirito con qualche po' di spezie che dava loro fragranza e sapore più forti...

Ora perchè affaticarsi tanto? Tutto c'è in iscatole, in barattolo, in conserva, in bottiglia, ben tappato e conservato, pronto all'uso, non c'è che da stappare... Anche i vermicelli con le vongole, sono pronti, belli e conditi in iscatola: basta aprire la scatola e tutto è pronto... E allora?

Del canto, poi, dicevamo, siamo passati al ballo: si ballava la polka, la mazurka, il boston, ma ogni tanto una volta, ed andare ad un ballo per una donna era un avvenimento. Si incominciava col pensare alla toletta un mese prima, si compulsavano figurini, sarte e amiche; la gran sera veniva, alla porta aspettava la carrozza fittata per l'occasione, e si andava come una regina andava ad una gran parata...

La fretta, l'ansia, la velocità, il desiderio di godere, di farsi notare, di preponderare, hanno preso tutti, la vita è diventata un'altra, e la canzone è cambiata. Perchè lamentarsi? I ritmi sincopati prendono il posto della frase larga e distesa, il passo è breve e saltellante, invece che lungo e strascicato; la canzone diventa come è, e per distinguerla dalla antica gli eterni scontenti la chiamano dispregiativamente « canzonetta ». Come una volta — cambiate l'animo ed i tempi — gli scontenti chiamarono dispregiativamente « operetta » quella che non era la grande « opera », e l'operetta entrò trionfalmente nel numero delle belle cose di arte, quando trovò chi seppe elevarla a forma e dignità imperiture. Ma non è per questo da cantare l'epicedio all'amore istintivo per la musica che è nei napoletani, ancora vivo, non è per questo da cantare le lodi funebri di quello che fu e dire che non esiste più la canzone.

Bisogna solamente pensare che si versi immortali

« . . . . . . Duorme, Carmè
ca 'o chiù bello d' 'a vita è 'o durmì ... »,

non si possono sostituire altri versi che questi:

« . . . . . . Dormi, Niny,
nella vita è dormir bello laver... ».

F. S.

ASPETTI DI VITA E DI ARTE

A sinistra: Anna Dvorak, bellezza del cinema - A destra: i partecipanti torinesi ai campionati di tiro alla fune e il sorriso di sedici girls.

Jackie Cooper, della Metro Goldwin.

Preparativi di semina

Una partita di caccia a Montalto di Castro. Trecento cacciatori francesi, invitati dalla Federazione Italiana, hanno abbattuto numerosi cervi.